

IL PERSONAGGIO. Il conte Serègo Alighieri vive nella casa dei discendenti del poeta

L'antica dinastia

Nel mezzo del cammin di nostra vita, ma anche prima o dopo, ci si potrebbe chiedere se il vecchio Dante ha lasciato eredi. Ebbene sì, ma non a Firenze, e ci mancherebbe. Nella dolce Valpolicella, a Gargagnago, provincia di Verona, si trovano i pronipoti del divino poeta. Che sono i conti Serègo-Alighieri, oggi produttori di vini di qualità. Il doppio cognome si spiega col fatto che nel 1563, Francesco Alighieri, non avendo avuto figli maschi, stabilì, nel testamento, che i beni di famiglia andassero, con l'obbligo del cognome, al primo figlio maschio dell'unica nipote. Che andò sposa a Marc'Antonio Serègo ed ebbe ben 9 maschi.

VERONA Il primo ricordo legato alla consapevolezza del grande nome che portò è decisamente sgradevole. Riguarda un giornalista che venne nella nostra residenza quando avevo cinque o sei anni che mi fece sedere su uno sgabello, facendomi restare in posa per fotografarmi un tempo che a me parve interminabile. Seppi poi da mio padre che si trattava di un servizio sui discendenti del nostro poeta più grande, Dante Alighieri, che, per l'appunto, eravamo noi. Ma anche i ricordi della scuola non sono, a mia memoria, molto lieti. Chiamandomi come mi chiamavo si pretendeva da me molto più di quanto io fossi in grado di dare, tanto più che non mi sono mai considerato uno studente modello.

Si presenta così, nella sua bella villa di Gargagnago di Valpolicella, il conte Pieralvise Serègo Alighieri, grande produttore di vini pregiati, il cui "gioiello" è il Valio Amaron, un passito, ma amaro, che oscilla fra i 15 e i 16 gradi.

Quarant'anni, sposato con due figlie di 14 e 10 anni, il conte pronipote di pronipoti di Dante, scelse, dopo il liceo scientifico, di fare l'agricoltore. Con successo, peraltro. Come conoscitore di Dante sostiene di non valere granché, di sentirsi, anzi, "la coscienza sporca". Però è fiero e, se si vuole, anche un po' emozionante, di abitare nella casa che è sempre stata degli Alighieri.

Le prove storiche

E mica si tratta di una leggenda. C'è la prova provata che il figlio di Dante, Pietro, acquistò il 23 aprile del 1353 le prime due possessioni della famiglia, in Valpolicella: un atto notarile, il cui originale è incominciato in bella vista in una delle stanze della villa. Vi si legge, fra l'altro, che «messer Fico et messer Piero, filii quondam domini messer Andrea de Ochdecane (sic) de S. Stephano de Verona in solidum vendeteno a messer Piero iudice del quondam messer Dante Allighero, qual fu da Fiorenza, che al presente habita in Verona in la contrada de S. Zoan in Fora, due pezze di terra in pertinenza de Gargagnago in contrada de Casal di Ronchi infra i suoi confini per precio di lire quattrocentocinquanta». Che, all'epoca, pare fosse una somma ragguardevole. E dunque, non ci piove. Altri appezzamenti furono acquistati successivamente. Ma da allora non si sono più mossi da qui i discendenti di Pietro, il figlio che accompagnò il padre Dante in un esilio, che, quasi sempre, com'è noto, sapeva di sale. A Verona, in-



Il conte Pieralvise Serègo Alighieri. In basso: veduta aerea della villa di Gargagnago

Se l'erede di Dante agli endecasillabi preferisce il vino doc



vece, si addolci per "la cortesia del gran Lombardo che in su la scala porta il santo uccello". E chissà, fu forse anche per via della generosa ospitalità degli Scaligeri, che Pietro decise di piazzare le tende nel Veronese.

Dolce la località, bello anche il fabbricato, acquistato successivamente, nel 1412, da Pietro II, che

doveva diventare Villa Serègo Alighieri. Sempre qui i discendenti di Dante e c'è anche la certezza che il poeta non solo vi abbia abitato, ma vi abbia scritto anche parti della Divina Commedia.

«Si è sempre parlato di parti manoscritte del poema nascoste da qualche parte nella villa. Una voce, diciamo così, sostenuta, con la sua

autorità, anche da Scipione Maffei, che, nel 1732, scrisse che "Tradizione costante è rimasta che in certa casa posseduta puranco dai suoi discendenti in Gargagnago di Valpolicella una buona parte del poema Ei possesse". Ovviamente sono state effettuate ricerche, che, però, sono andate a vuoto. Mio padre riceveva spesso visite di dantisti,

convinti di trovare qualcosa che si riferisse al poeta. Fra tutti, rammento un vecchio sacerdote austriaco, che di un ritrovamento autografo di Dante si era fatto un'idea fissa. Ci sono anche storie curiose. Una mia zia, Marielena, trovandosi negli anni Quaranta a Roma, accompagnò un'amica da una chiromante. Finita la seduta, la chiromante guardò fissamente la zia e le disse: "lei ha un cognome famoso e risiede in una località del Nord. Nella casa dove abita c'è qualcosa di molto importante che si riferisce al suo cognome". La chiromante descrisse il punto dove avrebbe dovuto trovarsi quel "qualcosa" ed effettivamente il luogo descritto esisteva nella villa, ma non fu trovato niente. Anch'io, lo confesso, ho cercato anni dopo in quel posto, inutilmente. Non è scomparsa, tuttavia, la speranza di trovare qualcosa. Che Dante sia stato qui non ci sono dubbi. Perché, dunque, non potrebbe avere ragione il Maffei?

Il conte, comunque, ora si occupa prevalentemente di vigneti. Conoscitore modesto dell'opera del suo illustre antenato, ha dimostrato di essere un eccellente manager, realizzando un patto di ferro con la società Masi.

«La tradizione e le memorie sono una bella cosa. Ma senza la tecnologia e il marketing della Masi non sarebbe stato possibile fare il grande salto. Così c'è stato il matrimonio. A loro interessavano i nostri vigneti, che sono di qualità, e il nostro grosso nome. A noi le loro conoscenze tecniche e i notevoli mezzi. L'accordo c'è stato un quindici anni fa e ha dato ottimi frutti». Da allora sulle bottiglie dei vini classici della Valpolicella e dei celeberrimo Amarone compare il nome Serègo-Alighieri, ma anche quello di Masi. Un vino che, forse, sarebbe garbato anche a Dante. Sicuramente è piaciuto a Goffredo Parise, che, in una lettera al dottor Sandro Boscaini, uno dei proprietari della Masi, ne tesse elogi superlativi. Nel cortile della villa, fra l'altro, esiste un pergolato di sette viti del 1875, risparmiato dalla fillossera. La produzione è ovviamente modestissima, ma viene rigorosamente separata per farne una micro-vendemmia.

Il vino amato da Plinio

Spiega il conte, che non c'è solo l'Amarone, indiscutibile principe dei loro vini. C'è anche il Recioto, fratello più vecchio dell'Amarone, che è un passito dolce. Tanto più antico da trovare citazioni sulla sua bontà nelle opere di Plinio e di Cassiodoro.

Conte di qui e conte di là. Ma piace al cittadino Pieralvise essere chiamato con quel titolo, a 205 anni dalla Rivoluzione francese?

«Si sa che i titoli non hanno più valore. Conta quello che c'è dietro. Ma questo titolo è un pezzo della nostra storia di famiglia, la parte delle nostre memorie. Perché dovremmo buttarlo alle ortiche? In questa ottica, diciamo delle nostre ricordanze, io me lo tengo».

Dolci vigneti e colline abbellite dagli ulivi. Nel comune di Sant'Ambrone, di cui Gargagnago è una frazione, c'è una splendida chiesa romanica, san Giorgio di Valpolicella, che vale, da sola, il viaggio. Due absidi e un chiostro delizioso, dove, annualmente, vengono distribuiti i premi Masi, che consistono, manco a dirlo, in una botte di Amarone.

LETTERE

«Beni culturali e Ambientali: in fumo tante promesse»

Cara Unità, siamo operatori di biblioteca qualificati (laureati e diplomati specializzati) impegnati a più riprese, a partire dai 39 progetti dei giacimenti culturali (L. 41-86) in numerose iniziative a termine per il recupero informatizzato dei beni artistici, archivistici e bibliografici in tutto il territorio nazionale. Tali progetti sono stati affidati e gestiti da ditte e consorzi privati e promossi dal ministero dei Beni Culturali ed Ambientali (legge 41-86 art.15 «Giacimenti culturali»; legge 160-88; legge Facchiano 84-90). Nonostante tutte le promesse, da parte dei ministri che si sono succeduti negli ultimi anni ai Beni Culturali, non è mai stata espressa una valutazione complessiva dei risultati ottenuti, né è stata realizzata una programmazione capace di promuovere ulteriori interventi nel settore. Noi, come già abbiamo più volte fatto notare, vorremmo mettere le nostre competenze e professionalità al servizio di un complessivo risanamento del patrimonio storico, artistico e culturale con una coerente e controllata gestione della collaborazione tra pubblico e privato. Vorremmo, quindi, che il lavoro e l'esperienza fin qui prodotti non vadano sprecati e neanche i seicento miliardi stanziati a suo tempo. In questo contesto si potrebbe ben inserire un nostro contributo in una programmazione attenta che consideri le competenze e le nuove professionalità acquisite (in campo bibliografico, archivistico, musicale, archeologico, linguistico, informatico). Per concludere, dopo vari anni di esperienze, ci sentiamo in dovere, come disoccupati, di rivolgere (malgrado l'esistenza di una fantomatica «lista speciale per gli ex giacimentisti») un appello all'opinione pubblica, alle istituzioni e alle forze politiche sul problema della gestione del patrimonio culturale nazionale. Se il nuovo governo ha veramente intenzione, come promesso, di aumentare il numero dei posti di lavoro, che lo faccia considerando anche le professionalità acquisite nel nostro settore. Solo così non si sfigurerà culturalmente nel confronto con le altre nazioni europee, che in questo campo fanno annualmente passi da gigante.

- Anna Maria Federici,
 - Roberto Ceselli,
 - Beatrice Strati,
 - Alberto Pisanu,
 - Silvia Scaccia,
 - Luciana Patocchia,
 - Enrico Meloni,
 - Paola Alessandrini,
 - Daniela Tollis,
 - Lorenzo Cantatore,
 - Rosalba Santarelli,
 - Maria Paola Bombace,
 - Paola De Tomase,
 - Linda Gnisci
- Roma

«Sono stata assistente dell'on. Costa, e adesso vengo discriminata»

Cara direttore, intendo portare a sua conoscenza un fatto recentemente capitato. Sono laureata in giurisprudenza e dal 1991 ho lavorato come assistente parlamentare dell'on. ministro Costa, mi sono dimessa il 15 settembre scorso per motivi politici. Avendo necessità di trovare un nuovo lavoro, ho pensato di pubblicare un'inserzione presso due quotidiani nazionali, «LA STAMPA» e «la Repubblica». Poiché è mia preferenza rimanere nel campo politico, ho ritenuto opportuno indicare la mia esperienza presso la segreteria politica del predetto deputato. Il testo che volevo pubblicare è il seguente: «Ventottenne laureata in legge pieni voti, esperienza triennale come assistente parlamentare dell'on. ministro Costa, dimessasi per gravi motivi politici il 15 settembre 1994, disponibile subito, esamina proposte di lavoro in campo politico-giornalistico, interessata anche a rapporti di collaborazione con serio gruppo politico affine alle proprie idee liberali-democratiche, preferibilmente in Piemonte o in Lombardia. Telefonare 0360/411202, oppure 0174/552487». La Pubbli-kompass, concessionaria di pubblicità de «LA STAMPA», si è rifiutata di accettare il testo che a suo dire era polemico. La Manzoni, concessionaria di pubblicità de

«la Repubblica», ha accettato il testo senza riserve. Successivamente, però, mi ha informato che il direttore del quotidiano interessato non accettava il testo, per cui l'annuncio da me richiesto non sarebbe stato pubblicato. Vorrei capire perché il testo è stato rifiutato e in cosa consisterebbe la polemica. Faccio presente che l'on. Costa è già a conoscenza della mia scelta, sia perché gliene ho parlato personalmente, sia perché ho scritto la stessa cosa alle numerose persone che erano venute nell'ufficio dell'on. Costa nell'ultima settimana per esporre i loro problemi (di ricerca lavoro, di carattere militare, ecc.). Non intendo, oggi, essere polemica nei confronti di chi mi ha fornito un lavoro per 3 anni: vorrei soltanto poter trovare un altro lavoro illustrando le mie capacità ed esperienze professionali, chiarendo che l'allontanamento dall'on. Costa è avvenuto per mia scelta personale. Mi chiedo se riuscirò a trovare un giornale disposto a pubblicare il mio annuncio.

Dr.ssa Caterina Montanari
Mondovì (Cuneo)

«Vogliamo aprire un dibattito sul razzismo?»

Caro direttore, vogliamo «aprire un dibattito sul razzismo»? Il raggio stimolo della lettera di Carlo Perdomi, pubblicata il 2 ottobre scorso («L'entusiasmo per il "genere di vita emiliano-romagnolo"», che avrei ignorato se non fosse egli vicepresidente della Regione Emilia-Romagna, come bene evidenzia in calce la firma. Si dovrebbe intanto distinguere tra un razzismo violento-sprezzante, che si potrebbe definire di destra, ed uno bonario-sordido, che potrebbe essere definito di sinistra, i quali vanno poi «graduati» tra prevaricazione e tolleranza (al centro potrebbe esserci quello caritatevole-paternalistico, da «graduarsi» fra lavaggio di coscienza ed ostentazione). Ma attenzione a non confondere il tutto con il «neoliberalismo» che non riguarda le razze, bensì i popoli, e che poi si «provincializza» nel campanilismo.

P.S. Se a me non piace il liscio ma il rock, devo ritenermi un americano in trasferta?

Vittorio Graziano Rossi
Castelvetro di Modena (Modena)

Ringraziamo questi lettori

Franco Pezzoli di Bologna («Io credo che sia il caso di cominciare a dire "Basta!" all'arroganza di Berlusconi, alle sue false promesse, al suo subdolo modo di affrontare i problemi»); Emanuela Fadda di Oristano («Quanti Ambrosoli, quanti Alemi, quanti Dalla Chiesa, Falcone e Borsellino dovremo ancora far stritolare da un potere che deve nascondere le proprie sporche faccende? Guai a noi se tolleriamo anche questo estremo sopruso contro il pool di Milano»); Edmondo Galli di Boville-Roma («Esterno il disaggio, la confusione e la rabbia a causa del programma del governo Berlusconi sul fronte delle pensioni»); Pasquale Iacopino di Roma («Stare dalla parte dei magistrati è un dovere di tutti gli italiani onesti e che pagano le tasse»); arch. Gastone Baronio di Cesena-Forlì («Gli elettori di Berlusconi non hanno mai il dubbio - per me una certezza - che la sua corsa al governo del Paese era vitale per tutelare i "suoi" interessi? Per non veder fallire le "sue" aziende?»; Emilio Rinaldi di Forlì («Vorrei chiedere ai ministri e agli onorevoli che sostengono l'attuale governo quanto siano stati penalizzati dai provvedimenti presi dal governo con la finanziaria»); Sergio Daglia di Pero-Milano («Occorre - a mio parere - definire concretamente con quanti soldi ogni cittadino - dal neonato all'anziano in tarda età - possa vivere dignitosamente senza essere di peso agli altri»); Antonio Nappi di Quadrelle-Avellino («Giorno dopo giorno mi convinco sempre di più che il nostro Paese è governato da politici improvvisati che preferiscono la legge della giungla ad una legge della solidarietà e della cristianità»); Giampiero Raucò, Giuseppe Righetti, Franco Trisciuzzi, Franco Carosi, Ennio Rossi, Domenico Capurso, Rino Basili.

Sam il turista si crede re d'Egitto

IL CAMBIO Sono il terzo Re della Nubia, e sono venuto per incontrare il mio popolo, e riportarlo negli Stati Uniti: così Sam Aforten, un turista americano di circa 40 anni, ha arringato i clienti di un albergo di Assuan, a nord della regione della Nubia. Il proprietario ha subito chiamato la polizia. Ma quando gli agenti sono arrivati - scrive il quotidiano - d'opinione: «al Wala» - il Re è stato preso da una crisi isterica. Dopo aver spaccato con il bastone (il suo scettro) i vetri di alcune auto in sosta, ha cominciato a spogliarsi, protetto dalle due guardie del corpo da lui assunte, due nubiani dalla pelle scura in galabeya e turbante bianchi. I poliziotti dopo una breve colluttazione lo hanno arrestato e portato in ospedale.



© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano